Il candidato, dopo aver descritto le caratteristiche pedoclimatiche e le potenzialità produttive del territorio di una zona a lui conosciuta, individui l'ordinamento colturale più adatto a valorizzare la produttività e la redditività di un'azienda situata in quell'area. Successivamente, scelta una coltura erbacea, arborea o un allevamento, illustri le tecniche di produzione o di allevamento più adatte e motivi le scelte tecniche adottate per ottenere una redditività aziendale con produzione di qualità, tenendo conto anche dei principi della sostenibilità agroambientale.

Prendiamo in esame un'azienda situata nel territorio di Cisterna di Latina in provincia di Latina.
Il territorio preso in esame rappresenta un'area agricola di grande interesse sotto il profilo produttivo grazie alle sue caratteristiche pedoclimatiche particolarmente favorevoli. Si tratta di una pianura, con suoli di caratteristiche variabili, che consentono lo sviluppo di colture erbacee e arboree ad elevato potenziale.
Il clima è di tipo mediterraneo, con estati calde e tendenzialmente asciutte e precipitazioni concentrate soprattutto nella stagione autunnale e invernale. Come riferimento di massima possiamo considerare temperature medie annue dell'ordine di 14–16 °C e precipitazioni annue comprese nell'intervallo indicativo di 800–1.100 mm. L'influenza del mare attenua gli estremi termici, pur non eliminando il rischio di gelate e di stress termici.
Dal punto di vista pedologico, i terreni possono presentare tessitura franco-sabbiosa o franca. La capacità di ritenzione idrica, il pH e il contenuto di sostanza organica devono pertanto essere verificati con analisi aziendali. Un limite potenziale è rappresentato dal rischio di salinità nelle aree più vicine alla linea costiera o nelle zone con falda superficiale; ciò rende necessari sistemi di irrigazione e drenaggio razionali per evitare accumuli salini e stress osmotici alle piante.
In questo contesto ambientale, un ordinamento colturale razionale deve puntare alla valorizzazione della vocazionalità dei suoli e del clima, massimizzando la capacità produttiva e al tempo stesso mantenendo o incrementando la fertilità del terreno.
Tra le colture presenti in zona, l'actinidia (kiwi) rappresenta una scelta strategica, anche in virtù della presenza della denominazione IGP «Kiwi Latina». La specie può trovare nel territorio pontino condizioni favorevoli, ma è sensibile alle gelate tardive, ai ristagni idrici, alla salinità e agli squilibri nell'approvvigionamento d'acqua.
Per l'actinidia sono preferibili terreni profondi, ben strutturati, con buona dotazione di sostanza organica, reazione subacida o prossima alla neutralità e limitata presenza di calcare attivo. Il sistema radicale della specie è particolarmente sensibile alla carenza di ossigeno: la permanenza dell'acqua nel terreno per periodi prolungati può provocare un rapido deterioramento delle radici. Per questa ragione la qualità del drenaggio costituisce un requisito di scelta più importante della sola fertilità chimica.
L'actinidia può beneficiare di inverni sufficientemente freschi da soddisfare il proprio fabbisogno in freddo e di una stagione vegetativa lunga. La coltura, però, è vulnerabile alle gelate tardive, che possono colpire i giovani germogli, e alle ondate di calore, che accrescono la richiesta idrica e possono causare scottature e riduzione dell'attività fotosintetica. Il vento rappresenta un ulteriore fattore di rischio per una pianta con germogli vigorosi e vegetazione estesa. Pertanto, in fase di progettazione dell'impianto occorre valutare l'esposizione del fondo, la presenza di aree depresse soggette a inversione termica e l'opportunità di barriere frangivento permeabili e di sistemi antigrandine.
L'Azienda da noi presa in esame ha una superficie complessiva di dieci ettari, interamente destinati alla coltivazione dell'actinidia della cultivar Hayward.
La scelta do questa cultivar è motivata dall'esperienza produttiva maturata nel territorio, dalla riconoscibilità del frutto e dalla possibilità di conservarlo e commercializzarlo in un periodo relativamente lungo. Le piante devono provenire da vivai qualificati, con identità varietale certa e documentazione sanitaria idonea.
L'azienda è dotata di terreni pianeggianti, accesso alla viabilità rurale, presenza di un pozzo, con uso di manodopera familiare e stagionale e la possibilità di conferimento a organizzazioni di produttori locali.

L’actinidia appartiene alla famiglia delle Actinidiaceae ed è una liana legnosa a crescita vigorosa. Le principali specie di interesse commerciale sono Actinidia deliciosa, cui appartiene la cultivar Hayward a polpa verde. La pianta presenta un apparato radicale relativamente superficiale e richiede un sostegno artificiale per distribuire correttamente la vegetazione e la produzione. Nelle cultivar normalmente coltivate i fiori maschili e femminili si trovano su piante distinte: è quindi indispensabile prevedere un’adeguata presenza di impollinatori compatibili e con fioritura sovrapposta.
La preparazione del terreno è una fase cruciale. Prima dell’impianto è necessario effettuare analisi chimico-fisiche e verifiche della permeabilità, intervenendo, dove necessario, con decompattazione tramite ripuntatura profonda, evitando di lavorare terreni eccessivamente umidi. L’apporto di letame maturo, migliora la dotazione organica e sostiene l’attività biologica del suolo. Nei terreni a rischio di ristagno è consigliata la realizzazione di baulature o sistemi drenanti, poiché l’actinidia è particolarmente sensibile all’asfissia radicale.
Per l’impianto si adotta un sesto di 4,5 metri tra le file e 3,5 metri lungo la fila, con una densità di circa 635 piante per ettaro, comprendendo esemplari femminili e maschili. Con un rapporto di un maschio ogni sette femmine si avrebbero circa 556 piante femminili e 79 maschili per ettaro.
Come forma di allevamento viene adottata la pergoletta, sostenuta da pali, traverse, ancoraggi e fili opportunamente dimensionati. La struttura deve resistere al peso della vegetazione e dei frutti e alle sollecitazioni del vento. Una corretta disposizione dei tralci facilita la distribuzione della luce e l’esecuzione delle operazioni colturali.
La disponibilità d’acqua rappresenta uno dei fattori che maggiormente condizionano la produttività dell’actinidia.
Per questo motivo la gestione idrica rappresenta uno degli aspetti più delicati della coltivazione. L’actinidia presenta consumi idrici elevati, variabili in funzione del clima, del terreno e della fase fenologica. Per l’irrigazione nella nostra azienda viene adottato un impianto di irrigazione localizzata a goccia, progettata per bagnare un volume radicale adeguato, permettendo un controllo puntuale degli apporti e che consenta la fertirrigazione programmata. Le quantità d’acqua vanno determinate mediante bilancio idrico, dati meteorologici e, preferibilmente, sensori di umidità del suolo. È essenziale evitare sia deficit idrici sia saturazione prolungata, particolarmente dannosa per l’apparato radicale.
La concimazione deve basarsi su analisi del terreno, eventuali analisi fogliari e obiettivi produttivi realistici. L’azoto viene distribuito in modo frazionato nelle fasi di maggiore assorbimento, evitando eccessi che favoriscono vegetazione troppo vigorosa e perdite per lisciviazione. Fosforo e potassio sono reintegrati in funzione delle riserve del terreno e delle asportazioni; ferro, boro e zinco vanno somministrati solo in presenza di carenze accertate o condizioni che ne limitano la disponibilità. La fertirrigazione, se ben gestita, migliora l’efficienza d’uso dei nutrienti.
Per un impianto adulto possiamo ipotizzare apporti nell’intervallo di 90–120 kg/ha di azoto, 40–60 kg/ha di P2O5 e 120–180 kg/ha di K2O.
La fertirrigazione consente di frazionare gli apporti e distribuirli in corrispondenza delle fasi di maggiore assorbimento, riducendo potenzialmente sprechi e lisciviazione.
Per limitare l’erosione e conservare la struttura del terreno si adotta la pratica dell’inerbimento controllato dell’interfila. Lo sfalcio periodico consente di mantenere una copertura vegetale utile alla transitabilità, alla biodiversità e all’apporto di sostanza organica. Nei mesi più asciutti sarà necessario evitare che il cotico erboso eserciti una competizione eccessiva per l’acqua. Sulla fila potranno essere impiegate pacciamature organiche ben gestite, prestando attenzione a non mantenere il colletto in condizioni di umidità persistente. Le lavorazioni profonde negli impianti adulti saranno ridotte al minimo, poiché potrebbero danneggiare le radici superficiali.
La difesa fitosanitaria deve partire dalla prevenzione. Nel territorio pontino una delle avversità più temute è il cancro batterico dell’actinidia, causato da Pseudomonas syringae pv. actinidiae (Psa), che può provocare necrosi, essudati, disseccamenti e gravi perdite di piante. La difesa integrata si fonda sull’impiego di materiale vivaistico sano, sul monitoraggio, sull’igiene degli attrezzi, sulla corretta gestione delle potature.
Una problematica particolarmente delicata è la cosiddetta moria del kiwi, sindrome complessa associata al deperimento dell’apparato radicale e a interazioni fra fattori fisici, idrici, termici e

biologici. Non esiste una soluzione unica valida per ogni situazione. La progettazione del drenaggio, l'assenza di ristagni prolungati, l'irrigazione misurata e la cura della struttura del suolo costituiscono azioni di prevenzione ragionevoli, ma non garantiscono l'eliminazione del rischio.
Altre avversità possono comprendere marciumi radicali, cocciniglie, cimice asiatica e alterazioni dei frutti durante la conservazione. La difesa integrata prevede osservazioni periodiche, riconoscimento dell'organismo dannoso, valutazione del rischio e scelta dell'intervento meno impattante tra quelli efficaci e autorizzati.
La raccolta avviene in autunno, quando i frutti raggiungono un grado di maturazione idoneo alla conservazione e alla commercializzazione. Per il Kiwi Latina IGP il disciplinare prevede almeno 6,2 °Brix alla raccolta.
La raccolta è prevalentemente manuale, con attenzione a urti e compressioni. I frutti vengono posti in contenitori idonei e trasferiti ai centri di lavorazione che consentono la selezione, conservazione, confezionamento e programmazione delle vendite.
La coltivar Hayward può conservarsi per mesi in celle frigorifere prossime a 0 °C e con elevata umidità relativa, con adeguata gestione post-raccolta. La capacità di conservazione è un vantaggio commerciale perché permette di diluire l'offerta nel tempo, ma comporta costi di energia, selezione, confezionamento e gestione delle perdite.
Le tecniche di sostenibilità ambientale adottate prevedono la tutela delle risorse idriche, la prevenzione della compattazione dovuta ai mezzi agricoli, il mantenimento di siepi e fasce fiorite compatibili con la sicurezza fitosanitaria e la gestione corretta dei residui di potatura.
In conclusione, possiamo dire che la redditività dell'azienda deve essere valutata insieme alla sostenibilità agroambientale. L'efficienza nell'impiego dell'acqua e dei fertilizzanti, la protezione del suolo, il rispetto delle norme fitosanitarie e la valorizzazione commerciale della produzione non sono aspetti separati, ma componenti di una medesima strategia imprenditoriale.
La convenienza dell'actinidia della nostra azienda dipende non soltanto dalla resa per ettaro, ma anche dai costi d'impianto e di gestione, dalla disponibilità e qualità dell'acqua, dall'incidenza della manodopera, dagli scarti e dal prezzo effettivamente riconosciuto al produttore. È necessario, pertanto, predisporre un bilancio preventivo che distingua investimenti iniziali, costi annui e ricavi attesi, considerando anche gli anni improduttivi e i rischi climatici e fitosanitari. L'adesione a forme associative e la valorizzazione commerciale attraverso il marchio IGP Kiwi Latina, può contribuire positivamente alla competitività aziendale.